

ATTO II

MARTA

Poi che credi così, Danizza, addio. (fugge)

DANIZZA

Ei qui sola mi trovi. Io non pavento
La funesta contesa. Eccogli il petto,
Il mio cuore, il mio sangue; e tutto il versi
Se ciò lieto può farlo. Ei traditore?
Rinnegato il mio Stanko? E qual sì nero
Spirto poteva immaginar cotanta
Nera calunnia? Uccidere il vegliardo
Conte Deano? Di sua illustre casa
L'ali mozzando collegarsi al Sire
Di Stambullo? no, no, creder nol posso
Neppur sognando.... Ma qualcun si avvanza. (odesi il passo d'uomo
armato, poi la voce di Stanko).

STANKO (dietro la tenda)

All'ora, o servi, del tramonto il mio
Più snello corrido si bardi, e pronto
Sia, chè fa d'uopo alla partenza. È detto
La notte amica del demonio. Allora
Vengan l'orde d'Ivano ad afferrarmi.
(Danizza, da principio lieta, si fa il segno della croce).

UGLESCIA (dietro la tenda)

Deve tutto restar sotto la tenda?
E le donzelle?....